

# Un sistema debole si rifugia nella sindrome del complotto

**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

«I poteri sono forti perché la politica è debole» scriveva ieri sull'«Unità» uno studioso serio come Gianfranco Pasquino. Non si potrebbe dire meglio. Difatti le teorie sul complotto che tornano ad affacciarsi in questi giorni, in mezzo al polverone delle intercettazioni, lasciano il tempo che trovano. Più che un complotto, l'Italia di questi mesi è stata segnata da una politica di nuovo fragile e sfilacciata. Marco Pannella l'ha definita, già da tempo, una sorta di «monopartitismo imperfetto» in cui funzionano solo «le convergenze spartitorie».

C'è del vero in questa immagine amara: il conflitto d'interessi è sempre quello dell'avversario, le commistioni affaristiche anche. Il rimpallo delle responsabilità tende a

oscurare e a rendere opachi i legami della politica con il mondo degli affari. Per cui alla fine prevale una sorta di indulgente solidarietà reciproca. Evocare la sindrome del «complotto» significa che il sistema si autoassolve e cerca di gettare il peso della degenerazione addosso a un ipotetico «nemico esterno». È certo una coincidenza, ma colpisce la sintonia d'accenti, anche nell'uso delle stesse parole, con cui D'Alema, prima, e poi Berlusconi si sono scagliati

contro l'uso «scandalistico» di intercettazioni e verbali d'interrogatorio. Per cui il colpevole di tutto è sempre un generico quanto onnipotente «circo mediatico-giudiziario». Giudici e giornalisti...

Gli uni e gli altri avranno le loro responsabilità. Ma, come ci ricorda Pasquino, la politica deve incolpare soprattutto se stessa. Il che naturalmente non accade. Il centro-sinistra si difende arroccandosi come in una cittadella assediata. Romano Prodi parla di «aria irrespirabile nel Paese» accusando di questo l'opposizione: e sembra non rendersi conto che c'è qualcosa di assurdo in tale affermazione. Il portavoce di Berlusconi, Bonaiuti, ribadisce a sua volta che, se un sentimento anti-politico è così diffuso nel Paese, la responsabilità «è al 90 per cento del governo». Ma è un'altra illusione.

I voti raccolti da Forza Italia alle amministrative non significano che la destra sia esente dalla crisi di credibilità del sistema. Tutt'altro. La spiegazione è più semplice: i

cittadini sono delusi e votano contro i partiti che li governano. Stavolta al governo c'è la sinistra, ma negli anni scorsi le elezioni parziali punivano con regolarità la Casa delle Libertà.

In realtà il messaggio è rivolto all'intera classe politica. La rigenerazione del sistema dovrebbe essere una responsabilità collettiva e prioritaria. Invece resta lontana anni luce. Agli occhi dei normali cittadini è questa paralisi il fattore che rende intollerabili le proteste dei politici intercettati, nonché il loro risentimento quando sono chiamati in causa in prima persona.

Si teme un nuovo '92, cioè un secondo collasso del sistema politico, ma in realtà non si fa nulla per evitarlo. Anche una modesta

riforma elettorale sembra al di là delle capacità di questa maggioranza e di questa opposizione. Se ne discute da mesi e intanto la raccolta delle firme per il referendum Guzzetta-Segni va avanti con successo. Come se ancora una volta qualcuno volesse certificare che le uniche possibilità di rinnovare le istituzioni nascono al di fuori del Parlamento. Le telefonate intercettate sono inquietanti perché testimoniano di un mondo politico impotente su tutto tranne che sui propri affari. E Ricucci può far paura solo a chi ha rinunciato da tempo a rappresentare l'interesse nazionale.



[www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)

Online «Il Punto» di Stefano Folli

## Scandali e intercettazioni

LE INCHIESTE E I PARTITI

### Appalti e lavoro. Si indaga su un giro di società e servizi per la Regione Calabria

Prodi accusa il Polo e la destra attacca il Governo, ma la paralisi del sistema riguarda tutti

Un «comitato d'affari». Venti indagati e il sospetto di una loggia massonica

